

SCRITTRICE AL TELESCOPIO

La costellazione di Henry

di **Virginia Woolf**

Freshwater, 1860, giugno. Fuori dallo studio, tutti gli uccelli cantavano come gli uccelli cantavano allora – l'allodola, il tordo e il merlo. Tutti insieme, tutto il giorno, cantavano nel giardino luminoso di macchie di sole e, quando la luna si alzava nel cielo, dai ramoscelli fruscianti gli usignoli lamentavano il loro eterno rammarico.

Per un momento, la ragazza al piano aveva continuato a suonare, poi, pure il suo Adagio si era spento, come un'onda. Solo il ronzio delle api e lo sciabordio delle onde. Poi lui si era alzato e lei si era alzata, contemporaneamente. Insieme, e con fare piuttosto colpevole, erano usciti dalla porta finestra e, prima attraverso il prato, poi sotto i rami che, profumati di mare, sovrastavano il sentiero, erano scesi al porto.

E così, come giovinezza e vecchiaia insieme, attraversavano il mercato del pesce, passavano oltre l'ufficio postale e salivano per il ripido sentiero che arrivava allora, come più non arriva oggi, in cima alla scogliera di Freshwater.

Forse stavano in silenzio. A Freshwater nessuno parlava di guerra e nessuno parlava di politica. L'impero era solido come una barra d'oro in un mare d'argento. Nessun velo di vedova allungava ancora l'ombra sui campi soleggiati d'Inghilterra. Il principe consorte stava al fianco della Regina Vittoria. Era abbastanza per rimanere vivi, era abbastanza per essere.

Alla lunga, il silenzio del cuore era stato rotto. La notte prima, lei gli aveva detto, in giardino, sotto l'eucalipto... aveva esitato...

era arrossita... dopo molto aveva balbettato «mi ha baciata...» e poi, come una vela in balia del vento del Sud, aveva girato la testa.

Era stata la confessione a far tornare quel ricordo? Gli aveva riportato alla mente la giovinezza? Certo è che, mentre saliva per il sentiero ripido, il guanto grigio di lei poggiato sul braccio di lui, le aveva detto... le parole esatte si devono immaginare. Le parole esatte si sono perdute. Ma l'emozione che aveva provato echeggia ancora, ancora scuote i rami spogli sui quali oggi si affollano i corvi. Lui parlava, lei ascoltava.

Era un solitario, le stava raccontando. Le diceva di come, a sera, si arrampicava da solo fino alla sua stanza. Era in una torre, le andava dicendo. Si arrampicava con una fune, diceva. E là, raccontava, guardava le stelle con un telescopio. Diceva che le stelle erano sue amiche – i soli amici che aveva. E il cielo di mezzanotte era il suo mondo – l'unico mondo che conosceva. Poi si era interrotto e, gettando indietro il mantello, aveva puntato lo sguardo d'aquila nel cielo. Vedeva ancora la notte nera, e Aldebaran, Cassiopea, Betelgeuse? Forse, per un momento. Appena dopo, lo sfavillio del sole lo aveva riscosso e aveva proseguito, «A giugno, una volta, mi sono stancato delle stelle». Un giorno di giugno, aveva detto, era salito da solo sulla torre. E afferrato il telescopio – era il braccio di lei che aveva afferrato – e lo aveva puntato – così – giù, verso terra.

A quel punto teneva gli occhi fissi sulla terra. Gli occhi di lei avevano seguito quelli di lui. Vedevano quello che i suoi vedevano. Non prati soffici, non margherite, ma brughiere ondegianti e alberi enormi. I corvi si alzavano in volo e si posavano a terra, nella radura del bosco lei aveva visto una vecchia casa dai tetti spioventi. E poi, che cosa ancora?

Lui stava in silenzio. La camminata fino in cima alla scogliera era stata faticosa. Lei, stringendogli il braccio con il guanto grigio tortora, lo incalzava: «Raccontatemi, raccontatemi – che cosa avete visto?»

Lui aveva raddrizzato le spalle. I suoi occhi brillavano. E con la voce del tuono che soffoca il gracchiare dei corvi, aveva gridato: «Un uomo che baciava una donna!»

Avevano raggiunto il piccolo ceppo su cui erano incisi i nomi degli innamorati e che allora stava in cima alla scogliera di Freshwater. Mano nella mano, si erano fermati un momento. Sotto di loro il mare – si stendeva blu, verde e viola. E le navi si muovevano tra i Needles, e un giovane pe-

scatore cantava su una barca all'ancora nella baia. Di tutto questo aveva udito, di tutto questo non aveva visto niente. Tutto quello che aveva visto era un ragazzo che, attraverso un telescopio, guardava la terra. Gli occhi le si erano riempiti di lacrime e asciugandosi le guance aveva infine detto: «Caro Sir Henry!»

Resta, per questa nostra epoca immemore, da aggiungere «Taylor, Sir Henry (1800-1886), autore di *Philip Van Artevelde*, *Isaac Comnenus* e *The Statesman*. Ha collaborato alla *Quarterly Review* con articoli su Moore e Lord John Russell, ed era amico di Southey, Wordsworth, Mill e Sir James Stephen». Qualcuno potrebbe protestare, perché la storia qui raccontata non si trova nel *Dictionary of National Biography*, e dunque non è vera. Qualcuno potrebbe dire che gli uccelli non cantavano così forte e la malvarosa non arrivava tanto in alto. Non sarebbe possibile contraddirlo, perché, se il *Dictionary of National Biography* è rimasto integro, il libro in cui questa storia viene raccontata, e l'album nel quale potreste vederlo vestito da Re Artù, sono andati distrutti, proprio l'altro giorno, «in un attacco nemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Vi anticipiamo un brano dell'inedito «*The Searchlight*», raro testo scientifico di Virginia Woolf sulla funzione del telescopio. Il testo è contenuto nell'unica commedia di Virginia Woolf, «*Freshwater*», curata e tradotta da Chiara Valerio, nelle librerie il 12 aprile per **Nottetempo**, Roma, pagg. 92, € 10,00.

